

Segue dalla prima

Perché quel Muro crea danni «ai diritti dei palestinesi e le violazioni derivanti dal suo percorso non possono essere giustificate da alcuna esigenza militare o da richieste relative alla sicurezza nazionale o all'ordine pubblico» d'Israele. Perché il Muro «costituisce una violazione da parte di Israele di diversi obblighi relativi alla legge umanitaria internazionale ed agli strumenti dei diritti umani». Pertanto la Corte conclude che «la costruzione del Muro non è in conformità con una serie di obblighi legali internazionali ai quali Israele deve rispondere».

La decisione letta nel pomeriggio nel Palazzo della Pace - sede della Corte - è, dal punto di vista tecnico-giuridico, solo un parere consultivo. Ma dopo la lunga presentazione del testo da parte del presidente della Corte, l'anziano giudice cinese Shi Juyong, è apparso chiaro che quella annunciata all'Aja è un'opinione che in realtà tutto il sapore di una sentenza storica. Eccezion fatta per una breve pausa, nelle quasi due ore e mezzo di lettura, Juyong non ha mai staccato la vista dal documento, lungo 59 pagine e il cui titolo («Effetti giuridici sulla costruzione di un Muro nel territorio palestinese occupato») indica con chiarezza la materia affrontata in quattro mesi di deliberazioni dal presidente e dagli altri 14 giudici della Corte, uno dei quali - l'americano Thomas Buergenthal - ha votato contro l'illegalità della barriera.

Oltre che le conclusioni, l'altro paragrafo chiave del parere è il 137, in cui si afferma che «la costruzione del Muro è da parte di Israele una violazione di diversi dei propri obblighi nei campi del rispetto dell'applicazione della legge umanitaria internazionale e degli strumenti dei diritti umani». Lo stesso paragrafo smonta d'altra parte quella che da sempre è l'argomentazione principale segnalata da Israele per la costruzione della barriera, vista da Gerusalemme quale strumento decisivo per contrastare gli attentati suicidi dei kamikaze palestinesi: la Corte - che è il principale organo giurisdizionale dell'Onu - «non è convinta» sostiene il testo - del fatto che il tracciato del Muro sia stato scelto per ragioni di sicurezza. Nelle loro motivazioni contro quello che i palestinesi chiamano il «Muro dell'apartheid», i giudici hanno dato ampio spazio anche ad altri due punti fondamentali, oltre a segnalare con forza di avere una ampia



Un tratto del controverso muro a Gerusalemme

ora decidere come dar seguito alla sentenza. A questo le Nazioni Unite sono peraltro sollecitate dalla stessa Corte dell'Aja che ha chiesto esplicitamente all'Assemblea generale dell'Onu di mettere fine alla situazione illegale determinata da Israele con la costruzione del muro dell'apartheid in Cisgiordania.

Come valuta il pronunciamento della Corte di giustizia internazionale dell'Aja?
«Come un lucido, argomentato, atto d'accusa verso gli abusi perpetrati dalla potenza occupante israeliana nei Territori e contro il popolo palestinese. Di questi abusi il Muro dell'apartheid rappresenta l'espressione più odiosa».

Israele ha ribadito che non intende dar seguito al pronunciamento dell'Aja.
«Israele non può mascherare con la consueta arroganza il significato politico di questo pronunciamento destinato a pesare nel futuro della crisi israelo-palestinese».

Quali sono i punti più significativi dal punto di vista palestinese del dispositivo del pronunciamento dell'Aja?
«La Corte, cito testualmente, «non è convinta che il percorso scelto da Israele per il Muro risponda

LA SENTENZA sul Muro

La sentenza, che ha valore consultivo approvata con 14 voti favorevoli su quindici Il rappresentante Usa ha votato contro «Tracciato non giustificato da esigenze di difesa»

Sulla questione i giudici chiedono l'intervento delle Nazioni Unite Arafat: una vittoria per il nostro popolo La Casa Bianca: inappropriata sede del giudizio

La Corte dell'Aja a Israele: il Muro è illegale

Per il tribunale Onu deve essere smantellato. Gerusalemme: ignorato il terrorismo palestinese

i punti principali

- **COMPETENZA** La Corte ha ritenuto all'unanimità di avere la «competenza» per rispondere al parere richiesto dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.
- **PARERE CONSULTIVO** La Corte ha espresso un parere consultivo, approvato da quattordici dei quindici giudici del Tribunale.

dici del Tribunale.

- **BOCCIATURA** «La costruzione del Muro eretto da parte di Israele è contraria al diritto internazionale».
- **GLI OBBLIGHI** Israele deve «cessare la costruzione» del Muro e «smantellare» la parte già costruita.

- **RISARCIMENTI** «Israele deve porre rimedio per tutti i danni causati dalla costruzione del Muro nei Territori occupati».

- **RUOLO DELL'ONU** «L'Onu dovrebbe intraprendere le azioni necessarie per porre fine a questa situazione illegale».

«giurisdizione» per occuparsi del caso: la necessità che la barriera venga «smantellata» nella parte in cui s'incunea nei territori occupati; un pressante e urgente appello lanciato all'Assemblea Generale dell'Onu per giungere ad una «soluzione negoziata» sia della barriera sia «della creazione di uno Stato palestinese».

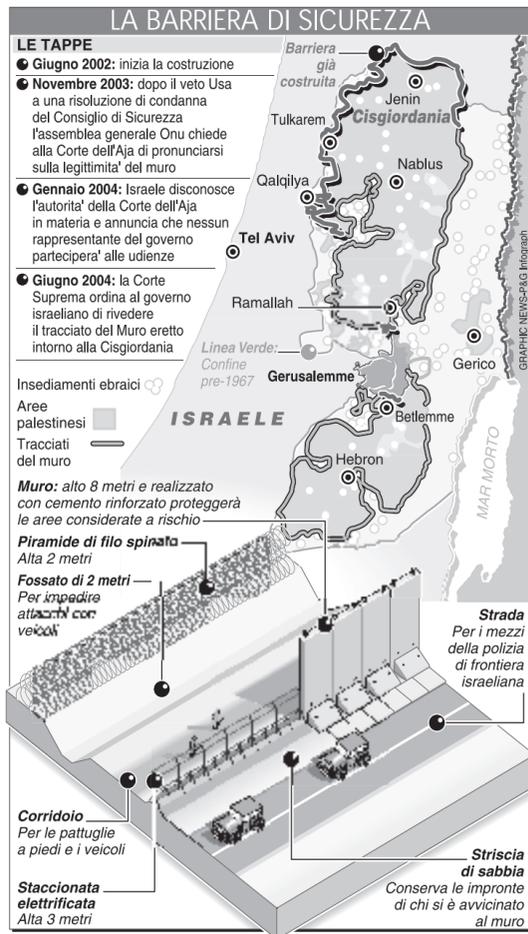
Ma i punti in cui i giudici si sono orientati dalla parte dei palestinesi sono stati molti.

Per esempio, quando la Corte afferma di «temere» che il Muro possa portare a delle «annessioni» di territori e che non sia, come dice Israele, una misura «provvisoria». L'Aja sospetta insomma che la «barriera di sicurezza» possa aprire le porte all'annessione -

via inglobamento grazie appunto al percorso del recinto - di consistenti porzioni del territorio palestinese. I giudici non hanno tentennato neppure sulla spinosa questione dei «risarcimenti» per i danni, i disagi e le violazioni dei diritti subiti dai palestinesi. Su questo punto, la Corte ha rilevato che Israele viola la Convenzione di Ginevra del 1949 sui diritti civili in tempi di guerra, ricordando che tale Convenzione deve invece essere rispettata dallo Stato ebraico.

Durissima è la reazione di Israele al pronunciamento dell'Aja. «Se non ci fosse stato il terrorismo, non ci sarebbe stata la barriera: negli ultimi tre anni e mezzo il terrorismo criminale ha provocato quasi mille morti e decine di migliaia di feriti in oltre 20 mila attacchi», recita un lungo comunicato del governo di Ariel Sharon. «Nessun Paese avrebbe agito in maniera diversa davanti a una tale campagna criminale», aggiunge la nota. «La barriera è una misura di sicurezza, temporanea e non violenta, che salva delle vite umane: finché ci sarà il terrorismo Israele continuerà a difendere i suoi cittadini, è il suo dovere morale e legittimo», taglia corto il comunicato governativo. «Solo un organismo che abbia perso il senso di ogni criterio morale prendendo in considerazione solo argomenti puramente giuridici può scrivere decine di pagine senza un accenno al terrorismo palestinese», denuncia il vice premier Ehud Olmert. La conclusione è perentoria, inappellabile: la barriera anti-kamikaze, ribadisce Olmert, non si tocca. Alla rabbia d'Israele si contrappone l'esultanza palestinese. Il pronunciamento dell'Aja «è una vittoria per il popolo palestinese e per tutti i popoli liberi del mondo», dichiara raggiante il presidente dell'Anp Yasser Arafat. «È una decisione storica», insiste il premier Abu Ala. «Il prossimo passo è chiedere all'Assemblea Generale dell'Onu e al Consiglio di Sicurezza di adottare una risoluzione che isoli e punisca Israele», annuncia Nabil Abu Rudeina, consigliere politico dell'anziano rais palestinese. Israele e Anp guardano ora con la stessa intensità ma con aspettative opposte, agli Usa. La prima reazione al parere della Corte viene dal portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan: la Corte dell'Aja, non è «il foro appropriato per risolvere una questione politica, una questione che dovrebbe essere risolta attraverso il processo che abbiamo messo in piedi, cioè la Road Map», che deve portare alla nascita di uno Stato palestinese accanto a Israele, rileva il portavoce di George W. Bush.

Umberto De Giovannangeli



le reazioni

- **JAVIER SOLANA (UE)** «L'Unione europea esaminerà la sentenza nella maniera più attenta possibile. Anche se Israele ha il diritto all'autodifesa di fronte agli attacchi terroristici, il muro non solo rappresenta una confisca del territorio palestinese e causa difficoltà umanitarie e economiche, ma potrebbe anche mettere a rischio i futuri negoziati e influenzare negativamente una giusta soluzione politica del conflitto».

- **FRANCIA** «Il parere - ha detto il portavoce del Ministero degli Esteri francese, Hervé Ladsous - determina lo stato del diritto applicabile alla situazione creata dalla costruzione di questo muro secondo il tracciato fissato. Adesso, urge la messa in opera, senza indugi, della "Road map", la fine di tutte le violenze e il ritorno delle parti alla negoziazione».

Parla uno dei dirigenti dell'Olp, tra gli artefici dell'Accordo di Ginevra Rabbo: la sentenza ridà speranza al negoziato

Israele non deve continuare a essere uno Stato fuorilegge. L'Onu si faccia garante della decisione dei giudici

«La sentenza della Corte dell'Aja non rappresenta solo una grande vittoria per il popolo palestinese. Questa sentenza è anche una grande vittoria della legalità e del diritto internazionale. La Comunità internazionale non può non tenere conto del pronunciamento dell'Aja. Israele non deve continuare impunemente a comportarsi come uno Stato fuorilegge. I giudici hanno parlato il linguaggio della verità. Hanno detto a tutto il mondo, a Israele, agli Usa che il Muro è illegale e che esso è costruito su terre altrui, su terre occupate. I giudici dell'Aja hanno ricordato al mondo che Israele agisce nei Territori come una potenza occupante». A sostenerlo è Yasser Abed Rabbo, membro del Comitato esecutivo dell'Olp, uno degli artefici dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace elaborato da politici, intellettuali, militari palestinesi e israeliani. «La questione - sottolinea Rabbo - deve ora tornare al Palazzo di Vetro. L'Onu, che aveva sollecitato il pronunciamento dell'Aja, deve

ora decidere come dar seguito alla sentenza. A questo le Nazioni Unite sono peraltro sollecitate dalla stessa Corte dell'Aja che ha chiesto esplicitamente all'Assemblea generale dell'Onu di mettere fine alla situazione illegale determinata da Israele con la costruzione del muro dell'apartheid in Cisgiordania.

Come valuta il pronunciamento della Corte di giustizia internazionale dell'Aja?
«Come un lucido, argomentato, atto d'accusa verso gli abusi perpetrati dalla potenza occupante israeliana nei Territori e contro il popolo palestinese. Di questi abusi il Muro dell'apartheid rappresenta l'espressione più odiosa».

Israele ha ribadito che non intende dar seguito al pronunciamento dell'Aja.
«Israele non può mascherare con la consueta arroganza il significato politico di questo pronunciamento destinato a pesare nel futuro della crisi israelo-palestinese».

Quali sono i punti più significativi dal punto di vista palestinese del dispositivo del pronunciamento dell'Aja?
«La Corte, cito testualmente, «non è convinta che il percorso scelto da Israele per il Muro risponda

agli obiettivi di sicurezza». In un altro passaggio, la Corte ha affermato di temere che la costruzione del Muro «possa creare un fatto compiuto sul terreno diventando così permanente». In altri termini, la Corte dell'Aja ha riconosciuto, sia pure indirettamente, ciò che da tempo noi palestinesi denunciavamo: che il Muro d'Israele ha finalità politiche e tende ad una annessione di fatto di territori occupati.

Ed ora quale sarà la «gestione» palestinese di questo pronunciamento?
«Dovrà essere una gestione politica che rilanci le ragioni del negoziato e di una pace fondata sul principio dei due Stati. Con questa sentenza, la Corte dell'Aja ha dato un contributo importante, per molti versi decisivo al rilancio del dialogo. La Corte dell'Aja ha ridato una chance alla pace e ha lanciato un messaggio di speranza al popolo palestinese ma anche a quella parte d'Israele che crede in una pace giusta, tra pari».

Qual è questo messaggio?
«Questa sentenza ci dice che è possibile credere ancora nella giustizia e nella legalità internazionale. Questa sentenza dimostra che le ragioni dei palestinesi non sono state cancellate, dimenticate. Questa sentenza ridà la parola alla politica e cerca di sottrarla al linguaggio distruttivo delle armi».

Cosa chiedete all'Onu?
«Di non lasciar cadere nel vuoto la sentenza della Corte dell'Aja e di farsi garante della sua attuazione, come peraltro richiesto esplicitamente dalla Corte stessa. L'Onu ne ha gli strumenti, dimostri di avere anche la volontà politica di usarli». u.d.g.

Parla il ministro della Giustizia israeliano e vice premier Lapid: condanna annunciata ma non torneremo indietro

Modificheremo soltanto il tracciato della barriera come ci ha chiesto la nostra Corte Suprema

Le sue parole esprimono rabbia e indignazione, ma non sorpresa per il pronunciamento della Corte internazionale di giustizia. «Quella dell'Aja era una condanna annunciata, vista la composizione della Corte costituita in maggioranza da rappresentanti di Paesi europei che certo non possono essere annoverati tra gli amici d'Israele». A parlare è il ministro della Giustizia israeliano e leader del partito Shinui (laico di centro) Yosef Lapid. «Siamo consapevoli - afferma il vice premier israeliano - delle sofferenze provocate alla popolazione palestinese dalla costruzione della barriera. Ma Israele ha il dovere, oltre che il diritto, di difendersi da un terrorismo spietato, che colpisce donne, bambini, civili inermi. Il diritto alla vita vale più di ogni altra cosa. Per questo non seguiremo le indicazioni della Corte dell'Aja ma attueremo la sentenza della Corte suprema israeliana modificando un tratto del tracciato».

La Corte ha condannato il «muro» realizzato da Israele nei Territori.
«I giudici non hanno tenuto in al-

cun conto del ruolo che la barriera ha nella lotta al terrorismo. Un terrorismo spietato, disumano, che in tre anni ha provocato nel mio Paese oltre mille morti, in grande maggioranza civili inermi. La realizzazione della barriera ha contribuito in modo sostanziale a ridurre gli attacchi suicidi e dunque a salvare la vita di tanti altri israeliani. Questo era ed è lo scopo della barriera: una barriera difensiva; una barriera reversibile; una barriera che non ha alcuna finalità politica; una barriera di sicurezza e che non risponde ad alcuna logica «espansionista». Di tutto ciò non c'è traccia nella sentenza in questione. I giudici dell'Aja hanno sanzionato l'effetto (la barriera) dimenticando completamente la causa, il terrorismo palestinese, che ha giustificato e giustifica la realizzazione della barriera. E questa «miopia» giuridica, politica ed etica dimostrata in questo frangente dalla Corte dell'Aja, non ha giustificazioni. Se i dirigenti palestinesi si faranno carico di rimuovere la «causa», il terrorismo, l'«effetto», la barriera, non durerà un giorno in più, e sarò io il primo a gioire. Ai giudici dell'Aja chiedo: nella vostra logica, cosa resta del diritto degli ebrei all'esistenza? Le barriere sono reversibili, la morte no».

Lei non ha lesinato osservazioni critiche rispetto al tracciato del

muro.
«Il senso di queste osservazioni è stato pienamente recepito dal pronunciamento della Corte suprema israeliana. Si tratta di ridurre al minimo le sofferenze che la realizzazione della barriera di sicurezza comporta alla popolazione civile palestinese, ma questo, come ha sancito nella stessa sentenza la Corte suprema, non mette in discussione il diritto d'Israele a difendere i suoi cittadini dagli attacchi dei gruppi terroristi. Abbiamo le disposizioni sulla barriera di sicurezza imposte dalla nostra Corte suprema: seguiremo le decisioni dei giudici della nostra Corte e non quelle della Corte dell'Aja, che è formata da Paesi europei che certo non possono essere accusati di essere sostenitori a oltranza d'Israele».

I palestinesi esultano per la sentenza dell'Aja.

«Così come la condanna dell'Aja era una condanna annunciata, preconstituita politicamente, altrettanto scontate sono le affermazioni dei dirigenti palestinesi. Ma non è con dichiarazioni propagandistiche che si potrà rilanciare il dialogo e un serio negoziato di pace. I leader palestinesi sanno bene che la barriera è stata concepita come risposta estrema, inevitabile, alla incapacità, e alla non volontà, dell'Anp di Yasser Arafat di contrastare i gruppi armati dell'intifada. So bene le sofferenze che la barriera può provocare nella popolazione palestinese e, nel limite del possibile, cerchiamo di ridurre al minimo queste sofferenze. Ma questo non può voler dire riaprire le porte ai terroristi il cui obiettivo dichiarato è quello di distruggere Israele e uccidere quanti più ebrei possibile, non importa se siano donne, bambini, civili inermi. Nessuno può chiedersi di abbassare la guardia. Nessuno può chiedere a Israele di suicidarsi». u.d.g.